



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

Discorso ottantesimo. A che sine insegna, e perche è più il peruertire che'l  
conuertire ageuole.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A  
DISCORSO  
OTTANTESIMO.

A che fine insegna, e perche è più il peruertire  
che'l conuertire ageuole.



*Et impij ad te conuertentur .*



B  
Grif. nel  
l'om. 27  
in Matt.

**P**OSTO il gran guerriero Dauid in guardia dell'alta rocca del cuore, c'auena di sua mano\* il fommo Rè fabricato & eretto, al primo affalto della nemica concupiscenza, senza far lunga contesa restando egli d'vn colpo per mano di bellezza auuertatogli mortalmente ferito e vilmente preso e legato, con gran vergogna e danno gliela rendè. Ma doppo qualche tempo trouaudosi per opera d'vn vero accorgimento e d'vmile confessione sciolto, riprese aspramente se stesso, & armatosi d'vn migliore spirito & d'vn'animo franco, al suo natural Signore con chiedergli perdono, e con proferirsi di ritentare l'impresa e di recuperare la foetezza se onorato ritorno, ou'egli fe grande sforzo, sofferì molti disagi.

*Molto stentò nel glorioso acquisto.*

Al fine per forza rientratoci vittorioso, tornò di nuouo à ricauarci d'intorno le fosse, & à farle con l'vmile conoscimento di se più profonde, à riempirle per impedire al nemico il varco d'vn turbato fiume di lagrime, ad ergerui per maggior foetezza e sicurezza di dentro le contramura di rinouamento e di moditia,\* & à disporui nuoui e gagliar

C

di presidi, auendo egli per isperienza appreso, che solo non era bastante per difenderla, onde ne diè à tre spiriti, come à tre gran campioni Retto, Santo, e Principale il carico. Prendete voi, egli diceua, ò spiriti eletti ò valorosi guerrieri, il carico della rocca, mettete in guardia del beloardo dell'intelletto la rettitudine, al bastione della volontà la fantità, & à quello della memoria la foetezza, con rinouarla e cõfirmarla, ch'io piglierò l'assòto d'andare attorno per inanimire & infiammare ciascuno all'offese & alle difese, precederò in ogn'altro con l'esempio. Docebo iniquos vias tuas. finche si lieui il nemico dall'assedio, Et impij ad te conuertentur.

Questo è de'proposti il quarto, & vltimo capo del fine dell'insegnare, & è la conuersione degli empij. proferta non vile e sodisfattione non indegna che all'offeso Dio fa il penitente Rè, di douer essere de gli iniqui fedel maestro, e della conuersione de gli empij efficace stromento, & idoneo ministro.\* Non vile, perche l'impresa di persuadere vn'huomo e di guadagnare la volontà di lui, è di sua natura oltre ad ogni credere ardua & alta, non meno che'l volersi impadronire d'vna rocca che sia per arte e per natura inespugnabile, ò il tentare d'ispogliare vn vecchio Etiope del bianco pelo e della bruna pelle, ò il

il fine  
dell'inie  
gnare.

D

gua-



guarire in vn piouso e caduco autun-  
no vn caduco disperato tifico, ò final-  
mente il cambiare tutt'in vn tratto vn  
inuecchiata consuetudine, e mutare na-  
tura e stile di viuere, quali cose comun-  
que sieno da sè difficili, non son però nè  
alla natura, nè all'arte, e molto meno al-  
la gratia impossibili, là oue per lo con-  
trario la conuersione d'vn'empio come  
alle forze di natura, & all'industria del  
l'umano artificio impossibilita, così alla  
Esfod. 7. nipotenza di Dio contrasta reca, e tan-  
to che prima si cambiò vna bacchetta  
in serpe, e l'acqua in sangue, che l'empio  
& ostinato Faraone si conuertisse,  
& à Dio cedesse. e massimamente s'e-  
gli auuiene che l'empio sia da' tristi e da  
suoi pari cinto e difeso. e qual serpente  
è nella Libia, qual cocodrillo in Egitto,  
E tigre in Ircania, \* qual mostro in Afri-  
ca, qual mastina fera in mare, e qual sel-  
uaggia bestia in terra, che col dente, ò  
col veleno più danneggia il corpo, che  
l'anima si faccia la compagnia d'vn'altro  
maluagio? Nè meno è da stimarsi  
poca sodisfattione, mentre Iddio sem-  
nando rimessione miete conuersione,  
risparmiando la giustitia arricchisce la  
misericordia, vuotando & isgrauando  
la mano della ferza e de' flagelli, la col-  
ma di proferte e di presenti, perdonan-  
do ad vno guadagna mille, e donando  
il prezzo della venia riceue la pregiata  
merce dell'anima, e massime quell'Id-  
dio ch'era per douere donarci à questo  
fine anco il figliuolo, e quel figliuolo  
che isporrebbe per si ricco acquitto gli  
anni, il sangue, e la vita, Impij ad te  
conuertentur. Questo è l'bersaglio oue  
tutti i discorsi predicabili mirano, que-  
sta la tramontana, che gouerna la nauig-  
atione della cristiana predicatione,  
questo è l'rimone della naue della Van-  
gelica dottrina, l'archipenzolo e' il filo  
del magistero della fede, \* la preda e la  
E Sai. 27. pescagione dell'Apostoliche reti, il frut-  
to delle fatiche de' fedeli ministri Hic  
est omnis fructus, vt auferatur pecca-  
cum, ilche auuerà cum posuerit omnes

lapides altaris sicut lapides cineris alli-  
fos, non stabunt luci & delubra, quan-  
do rouineràno gli altari c'auuano gli  
empi malamente fabricato per idola-  
trare co' vani dilette, co' temporali in-  
teressi, & con altri vari e disordinati af-  
fetti, Impij ad te conuertentur. questo  
fine antiueduto insegna à prendere i  
mezi opportuni per conseguirlo, cagio-  
na marauigliose metamorfosi nel dici-  
tore, e cambialo in mille volti, fiche di-  
ca come quel gran maestro Omnibus  
omnia factus sum. questa insegna à pre-  
dere ogni occasione, à tentare ogni me-  
zo, & à prouare ogni rimedio per gua-  
dagnare vn'empio. D'Origine scrisse  
Geronimo ch'egli cò l'occasione della  
lettura e spiegatura de' libri delle pro-  
fane scienze, per incidenza digrediuà à  
trattare di cose spirituali, e guadagna-  
re à Dio i suoi ascoltatori. Dello iposo  
è scritto che ou'egli non possa p' l'vscio  
entrare, perche noi non gli apriamo,  
pruouasi di mettere la mano per vn bu-  
co per aprirlo. \*perche ouunque gli s'a-  
pre vn'occasione di conuertire vn'ani-  
ma, indi in lei prestamente s'introduce.  
questo è fine comune in cui i predica-  
rie gli uditori couengono, & oue à gli  
vni ò à gli altri manchi, manca subito il  
frutto. In lui però sono i secolari Ora-  
tori, & i sacri Predicatori molto diffe-  
renti, percioche quegli ogni loro spera-  
za di persuadere nella forza delle ra-  
gioni e delle prouue, e nella energia  
dell'eloquenza ripongono, ma que-  
sti come che delle sudette cose per  
l'istesso fine si vagliano, anno però  
tutta la lor speranza messo in Dio, e  
più confidano nella ragione uolezza  
della causa che trattano, che nella per-  
suasua delle ragioni che recano. On-  
d'è forza di douer sempre ricorrere p'  
questo fine al diuin fauore. ilquale se à  
disgratia mancasse, ben si potrebbe di-  
re, Nisi Dominus ædificauerit do-  
mum, in vanum laborauerunt, qui ædi-  
ficant eam, Nisi Dominus custodierit  
ciuitatem, frustra vigilat, qui custo-  
dit eam, Di quà è che tanto estenua.  
i S.Pao-

2. Cor. 9

Cant. 5.

G

Gre. nel  
1. lib. de  
mor. c. 7

Sal. 129



H S. Paolo & auuilisce l'vmane fatiche, \*  
che in quest'opera s'impiegano, per cō  
mendatione & esaltamento de' diuini  
1. Cor. 3 soccorsi, Neque qui plantat, neque qui  
rigat, sed qui incrementum dat Deus.  
Ma notisi quella parola, Ad te conuertentur, à te dice non à gli altri, ilche all'ora auuene quando le verità sù i pergamini spiegate, e le riprensioni fatte, gli vditori le riceuono per se stessi, e non fanno come costumano i mulattieri, i quali per non vrtate in istrada niuno con le some gridano, A voi, & eglino niente si muouono dell'ordinario passo, sicche vdiata la predicatione ò la correctione dicano questo è per me. Ad te non a noi, non a predicatori, ilche ageuolmente siegue quando tutta la Ricolta della gittata semenza del verbo predicato si riduce, ò si ristregne solo ne gli stupori e nel e laudi del predicatore, & essi non anno altra mira che di piacere, che perciò la scrittura meretrici & adulteri gli appella, come Gregorio  
3. Reg. 3 espone quelle parole, Venerunt duæ mulieres meretrices ad Regem Salomonem, Onde ogni loro studio mettono, come lasciatrici femmine sol'in addobbare con mille nouità, \* è vanamente ornare con mille curiosità, & infiorare di belle e di leggiadre parole le dicerie. Ad te non à se stessi, perche quantunque molto sia che'l peccatore per forza della predicatione à se si riuolti, & in se stesso si ritiri, con restarsi con quell'Argue di Paolo, e con l'efficacia delle ragioni conuinto d'essere fuor di strada, e di far male, questo non è però tutto il frutto se ancora non s'arriua a muouere l'affetto, & a persuadere alla volontà a seguire efficacemente, con l'effetto dell'opere, & à tornare e rimettersi in istrada, a che serue quell'altro, Obsecra, increpa, & all'ora siegue Impij ad te conuertentur, sicche l'anime restino guadagnate a Cristo non al dicitore, à Cristo non a gli arringhi, nè alle dicerie, à Cristo non alle creature con l'affetto congiunte. scorgete pure qui vn sommo artificio in questo profetico di

re rinchiuso, s'egli auesse detto, Io insegnerò gli adulteri e conuertiranno i micidiali, farebbe certamente paruto vno sproposito manifesto, & egli nondimeno disse vna somigliante cosa, \* Insegnerò gl'iniqui e si conuertiranno gli empi, poiche nella Scrittura, Iniquo & Empio non è vna cosa istessa, ma iniquo significa il peccatore, & empio l'infedele, che viue senza legge, e senza vera religione. ma egli parlò per due rispetti saniamete, e prima perche il suo peccato scandalezato auera i fedeli, e gl'infedeli parimente, onde gli fù da Dio rimprouerato, Blasphemare fecisti nomen meum inter gentes, e per ciò egli stofferisce all'ammaestramento de gli vni, & alla conuersione de gli altri pronto. & appresso perche la conuersione degl'infedeli in gran parte resta impedita per l'ignoranza e per la maluagità de' fedeli, i quali per questo sono inabili a promouere l'altrui conuersione, perche Chi non arde, non incende, e non può essere la dottrina efficace oue discordi dalla vita. l'esempio è scandaloso al prossimo e le preghiere sono vane auanti à Dio, per ciò ben disse Dauid, Insegnerò e guadagnerò gl'iniqui e quinci, si conuertiranno con più ageuolezza gli empi.

Ma nõ possiamo in questo luogo disimulare, di non rispondere ad vn bel quesito \* che altri à tempo ci potrebbe fare, & è questo, ond'è che più sia ageuole ad vn tristo peruertire e danneggiare vno ò più buoni, che non è da vn buono, il conuertire e l'aiutare vn sol tristo. ond'è c'abbia tanta forza la malitia, che possa con somma ageuolezza contaminare e malignare il bene, e per lo contrario il bene sia sì debole e languido, che nulla di se stampi nel male, e non vi lasci pur vn vestigio. E che la verità stia così, non potrà dubitarne, chi vorrà accertamete risguardare tra le cose naturali morali e spirituali molti esempi, che di ciò si veggono. Ne' cie li, dicono gli astrologi, ritrouarsi buoni e mali pianeti, e questi mandar quà giù

trà

Perche  
dice d'u  
segnar  
gl'inia  
ma di  
conuer  
tire gli  
empi.

3. Re. 11

Perche  
dice d'u  
segnar  
gl'inia  
ma di  
conuer  
tire gli  
empi.

L  
Perche  
è più a  
geuole  
peruert  
tire, che  
conuer  
tire.



grano or buoni or mali influssi, ma s'egli auuiene che vn beniuolo pianeta sia con altri astri maliuoli in congiunzione, che l'influsso è maliuolo e noceuole, onde pare che l'astro maliuolo sia più del beniuolo possente. Tra gli elementi il fuoco è più nobile & supremo, però chiamato d'Aristotele agéte, a cui gli altri tre soggiacciono come materia, \* e massime il globo della terra, e dell'acqua, il perche la terra è simbolo de gli huomini cattiuu, Terra, terra, terra, audi verbum Domini, de' quali dice Paolo, Qui terrena sapiunt, Portauimus imaginem terreni. e per lo contrario, il giusto fu da Greci chiamato Agghios cioè, senza terra, & al fuoco assomigliato, Tanquam scintilla in arundineto, e tutto che sia così se vengono a competenza, ò al paragone il fuoco è la terra, ò il fuoco e l'acqua, vedesi che a pena può gran fuoco da poca quantità d'acqua ò di terra schermirsi, fiche non resti estinto, ò almeno oppresso, oue la terra e l'acqua veggonsi far contrasto ad vn gran fuoco. Tra le piante il cauolo è vn'erba vile, e la vite vn'arbo scello, e nondimeno vince l'erba l'arbo scello, rintuzzagli la virtù, e sneruagli le forze, tanto ch'è anco rimedio contra l'ebbrezza, oue douerebbe auuenire il contrario, che anzi la vite la sua virtù col cauolo partecipasse. Tra i frutti vn sol marcio, ò guasto ne contamina cent'altri buoni,

Giouen. *Vnaque conspecta liuorem ducit ab vna.*

N Tra gli animali è certo che \* *Morbida facta pecus totum corrumpit ouile*

Tra le membra d'vn corpo vn putrido infetta gli altri sani, e perciò

*Immedicabile vulnus*

Quid. *Ense recidendum est, ne pars sincera trahatur.*

E sentenza comune de' sani, che Natura influit in debiliore partem, onde pare che la più debole parte a sè tragga anco i buoni vmori, e lor trasmati, nè si presto vna ò vn'altra è offesa, come ne'

cauteri, nelle ferite, e nelle fratture si vede, che tutta la natura in quella parte inchinata, indi corre e si distilla. Sanno i Fisici che s'vn occhio lippo è sfamamente risguardato infetta i sani, e così auuiene degli eretici, de' tifici e d'altri morbi còtagiosi infetti, che l'attaccano prestamente a' sani che vsano con essi.

*Dum spectant laesos oculi leduntur ipsi, Multaque corporibus transiione nocent.* Ouid.

Tra' logici è certissimo\* che Conclusio sequitur debiliorem partē, & oue delle premesse, vna necessaria e l'altra contingente sia, la conclusione non è necessaria, ma contingente. Tra' Canonisti e Sommisti è riceuuta dottrina, che Partus sequitur ventrem, cioè la più debol parte. I Legisti anno vn rescritto di Valente e di Valentiniano Imperadori, che la donna che prende vn nobile marito si fa nobile, ma se dapoi ne piglia vn'altro vile s'auuulisce, fiche la natia e l'acquistata nobiltà non istanno a fronte della soprauegnente viltà. Tutti fanno

1. Cor. 5

Plut. nel l'operetta De differentia adulato ris, & amici.

infino alle donne, che poco fermeto dà buono ò cattiuo sapore a tutta vna grā massa, Modicum fermentum totam massam corrumpit. marauigliosa è la prontezza, c'anno gli huomini in prendere i difetti e farsigli con vn lungo vso quasi naturali, di coloro co' quali frequentemente conuersano, la onde Clisoso per testimonio di Plutarco parafito di Filippo Rè di Macedonia stralunaua com'egli gli occhi, e zoppicaua, perche il Rè aueua rotta vna gamba. ma lascisi questi che'l faceua a bello studio per adulare al Rè, come anco gli amici d'Alessandro che portauano il collo a canto, \* e com'egli con aspra voce parlauano. però che diremo noi de' famigliari di Platone, che pian piano col lungo vso, che con lui aueuano come egli, ch'era alquanto gobbo s'incarcauano? e de' discepoli d'Aristotele che a pari di lui balbertauano? onde fu prouerbio d'Euripide Cum claudo claudicandum. Infino nelle benedittioni, e ma-



ledizioni legali si verifica questa espe-  
 Aggei 2 rièza, Onde Aggeo profeta per ordine  
 di Dio fè a sacerdoti questo quesiro, Si  
 tulerit homo *carne* sanctificatam in  
 ora vestimenti sui, & tetigerit de sum-  
 mitate eius panem, nunquid sanctifi-  
 cabitur? respondentes sacerdotes dixe-  
 runt, non. Tornò di nuouo a dire si te-  
 tigerit pollutus in anima ex omnibus  
 his nunquid contaminabitur? respon-  
 derunt, contaminabitur. D'onde chia-  
 ramente conchindesi, che vna cosa san-  
 tificata non santifica vn'altra che la toc-  
 chi, ma vna immonda l'immonda. In  
 fine l'esperienza senz'altro ciò ci inse-  
 gna, e siaci effempio Salomone, il quale  
 con essere si giusto,\* si fauio, si pruden-  
 te, e si amico di Dio non conuertì di tã-  
 te mogli forestiere ch'egli ebbe niuna,  
 ma fù ben'egli da loro peruertito: à di-  
 uotione di cui fabricò anco Tempì à gl'  
 Idoli e fecesi al fine Idolatra, verissima  
 è dunque quella conclusionone delle scrit-  
 ture, *Qui tangit picem inquinabitur ab*  
 Eccli. 13 *ea, & qui cõmunicat superbo induet su-*  
 perbiam. *Qui se iungit fornicarijs ne-*  
 Eccli. 19 *quam erit, Cum huiusmodi nec cibum*  
 1. Cor. 5 *sumere, Amicus stultorum similis effi-*  
 Prou. 13 *cietur. Noli esse amicus homini iracun-*  
 Prouer. do, neque ambules cum viro furioso ne  
 22 forte discas semitas eius.

Adunque per intendimento di que-  
 sto dubbio notifi, che qui non si fauella  
 d'vn tristo, che con vn'altro simile con-  
 uersi, perche non farà marauiglia se po-  
 trà con lui molto, e per la somiglianza  
 e per la proportionone ch'è tra ambedue  
 come trà agente e paziente, e per la di-  
 spositione che vno nell'altro soggetto  
 ritruoua pe: essere simboli, trà quali la  
 trasmutatione è ageuole, e massime ch'  
 ella non si dee fare trà buono e malo,  
 ma da più ò meno cattiuo, e bene anno-  
 detto i Legisti, che *Mores formantur a*  
 coniuñcto ond'è nato quel prouerbio,

R  
 Gl. 5. co  
 gitã. in  
 Autẽ de  
 monac.  
 Seneca-  
 pist. 1. 9  
 All'accoppiare. Non voglio già ple det-  
 te cose inferire che i buoni non faccia-  
 no nulla, perche non farebbe vero, au-  
 uenga ch'eglino tra gli buoni (come dif-  
 se Seneca) facciano molto, e pnonano

grandemente il bene. e tra i cattiuì non  
 lasciao di far frutto, ma sono come le  
 vocali, tra le consonanci, che danno lo-  
 ro il suono, e mettono a cost'oro qual-  
 c'obbligo d'emendatione, e perciò disse  
 la Scrittura, *Pondus supra se tollit,* qui  
 honestiori se communicat, e col buono  
 effempio donano al viuere de' cattiuì la  
 battuta, onde la lor discordante vita cõ  
 la virtù s'accordi. oltre a ciò i mali tra i  
 buoni sempre in qualche parte s'ainta-  
 no, come Saule tra i Profeti profetò an-  
 ch'egli, e se non ad altro, seruono alme-  
 no come i fichi seluaticchi per maturare  
 i domestici, & affinare i virtuosi. Ne  
 meno per le sudette cose si può cõthiu-  
 dere, che sia la via della virtù più di  
 quella del vizio malageuole,\* ilche per  
 molte cause nõ farebbe vero, ò che noi  
 vogliamo mirare alla virtù, che tanto è  
 alla diritta e natural ragione cõforme,  
 ò a celesti aiuti che in tanta copia a'vir-  
 tuosi si comunicano, quali sono i meri-  
 ti del sangue di Cristo, l'efficacia de' sa-  
 gramenti, i soccorsi dello Spirito santo,  
 i conforti del verbo di Dio, e tant'altri,  
 per li quali predisse Esaia, che sarebbõ-  
 no nella venuta del Messia, *Aspera in*  
 Efa. 40 *vias planas,* e Daudid che i precetti di  
 Sal. 18 *Dio aquãzauano di dolcezza il mele e'l*  
 Matt. 11 *fauo, e Cristo che'l suo giogo era foauo,*  
 e leggiero il peso. è però ciò non ostan-  
 te vero, che la difficultà tutta nasce dal  
 la caduta natura, e da quella domestica  
 guerra della quale disse S. Paolo Caro  
 Rom. 7 *concupiscit aduersus spiritum, Et con-*  
 Galat. 5 *delector legi Dei secundum interiorem*  
*hominem, sed sentio aliam legem in*  
*membris meis repugnantem legi men-*  
*tis meæ.* Laonde tuttoche la virtù sia  
 dall'huomo onorata, & auuta in gran-  
 de stima, è nondimeno da lui per la diffi-  
 coltà fuggita, come bench'egli ami la  
 sanità, schifa però per l'amarezza le me-  
 dicine.

Or rispondendo in\* particolarità al  
 quesito, quattro ragioni mi souengono  
 in questo proposito. vna è la debo-  
 lezza dell'vmana natura dall'infermi-  
 tà della primera colpa, e dalle ferite  
 degli  
 T  
 Quattro  
 ragioni  
 e che è  
 ageuol  
 il peruer-  
 tire.  
 I



degli attuali peccati contratta; le quali quantunque per la penitenza sieno guarite e saldate, anno però lasciato nell'huomo, e massime nelle parti lese gran debolezza, tanto che con ogni piccol soffio è abbattuto, e rimasi sono nell'anima quei restidui, che chiamano reliquie del peccato, che tutt'ora à peccare l'inclinano, e dal ben fare maravigliosamente la ritraggono, sicche come vn male, per essemplio, di febbre partito lascia dietro a sè molti cattiuu accidenti rilassamento di stomaco, debolezza di cervello, svanimento, mal fiato, inappetenza, & altri somiglianti, così il peccato lascia quei restidui per cagione de' quali vn cattiuo in conuertendo ritroua tanta ageuolezza per indurre di nuouo in peccato vn'huomo, ch'emendato si sia. L'altra cagione è per le cose \* e'anno i cattiuu impreso à persuadere, che tutte battono all'altrui rouina: E chi non sà qualche dice la Chiosa, & ella dal Filosofo apprese, Facilius est destrinere, quam construere. E ch'è proprio del bene il fabricare, e naturale del male il distruggere, aggiungesi che come molte cose si richiedono per compimento d'vna fabbrica, e quando sol'vna manchi ella è imperfetta, così Bonam constat ex integra causa e se sol'vna circostanza è in fatto, è in parola, è in pensiero ci manchi non è compito bene, anzi è male, il perche è più ageuole inchinare vn'altro al male che al bene, come che à lui molto meno si richieda. In somma ageuolissimo è passar dall'abito alla priuatione, ma per lo contrario, A priuatione ad habitum non est regressus. così è il tragitto dal bene al male grademente ispedito, ma non meno difficile il ritornare indietro, & il cercare contrarie strade, e questa è l'eroica impresa d'vn virtuoso il volere trar tornare vn tristo & a priuatione ad habitum ricondurlo. La terza è per cagione de' mezzi che in persuadere il male i cattiuu adoperano, \* che sono più sensati e gli huomini molto si lasciano dal senso gouernare, e condurre,

sicche anco ne le cose spirituali & i per suadere il bene si vagliono di ragioni sensate, oue douerebbono solamente le spirituali bastare, cotanto è l'huomo e de gl'interessi temporali e de' mondani commodi amante, e si poco de' spirituali, & eterni. indi è che vno ipse- rimentato sente maggior tentatione per essere l'oggetto di lei più sensato, tuttoche non abbia tanta curiosità di quell'oggetto quanta arrebe vn'inesper- to, sicche collocato vn'giouane come in vn biuio Pitagorico, o Ercoleo, tra'l senso e la ragione, che fanno trase a competenza per guadagnarlosi, resterà d'ordinario vincitore il senso per essere di più età, e più robusto, poich'egli è à l'huomo ingenerato e con lui nato, oue la ragione resta fin nel settimo anno quasi addormetata, e voglia Iddio ch'el la pure all'ora si scuota da si lungo sonno e si desti, e non auenga a molti come a quella vecchia, \* di cui scrisse Auerroe, che essendo ottogenariagli nacque il dente della sapienza, e però chiù que con motiui di senso incita e persua- de altrui, con maggiore ageuolezza còduce a fine l'iniqua impresa. La quarta è quella di Cristo, perche Filij huius seculi prudentiores sunt filijs lucis in generatione sua. & o gran vergogna o sommo vitupero de' virtuosi, ch'essi sieno si freddi, & agghiacciati, e di si poco contenti in beneficare, oue i cattiuu sono si feruenti si auidi e si valenti nel mal fare, e nel danneggiare, forse perciò Iddio in Ageo quando delle santificate cose fauello si ferui dell'essem- pio del lembo d'vn vestimento, ma quando dell'immonde, di tutto'l corpo e dell'anima. E chi volesse più in là sapere, ond'è che i cattiuu sono si ar- tifici à persuadere il male, e si pron- ti e sciolti in questo corso, risguardi di i motiui c'anno come tanti spro- ni a' fianchi per comunicare altrui la loro maluagità, e prima la somiglianza, Malus bonum malum esse vult, vt sui sit similis, e la somiglianza \* naturalmente cagiona amore, Z

V. II.

Chiosa Agei 2.

IV.

III.

X

Y

IV. Luc. 16.

Varimo

ti de

gli hu-

mini p

peruer-

ture.

Plaut.

nel tri-

nummo

Z



fiche i padri vogliono più bene a quel figliuolo, che ò gli s'affomiglia, ò ha il nome loro, or che farebbe egli s'auesse anco i costumi? Appresso la speranza di qualche interesse, come chi persuade vn'altro il piatire sperando di douer essere procuratore, auuocato, ò arbitro di quel piato, ò l'induce al fornicare p essere egli il mezano e guadagnare, ò a guisa di cane cacciatore partecipare in qualche parte della preda fatta in prò del padrone. Similmète la paura, come chi cerca compagnia per rubbare, ò p assassinare vn'altro, l'inuidia pure, accioche il compagno essendogli simile nelle maluagirà, non sia migliore di lui stimato, tal'ora l'odio, per infamarlo, nõ di rado la vergogna, affinc he egli nõ senta rossore del male, nel quale non è solo, ma ha in compagnia tant'altri. E quel che dice Cristo Filij huius seculi prudentiores sunt, ci mostra ch'eglino non s'impiegano in questi affari a caso, ò sbadagliando, ò semplicemente, \* ma si vagliono di mille artifici e di mille frodi. Io lascio le sottilissime e diaboliche inuentioni degli Eretici per ingannare i Cattolici, dirò solamente degli scellerati, i quali qualche volta s'appresentano guerniti d'astutie per potere nascostamente ingannare, e non danno vn mani festo assalto, ma fanno imboscate, t'è dono le reti, apparecchiano le pannie, e mettono ascoste insidie, Quasi leo in spelunca sua insidiatur, vt rapiat pauperem, rapere pauperem dum attrahit eũ, per trarre vn'altro non giudice, ò al fisco, ma allelor prauue voglie, In laqueo suo humiliabit eũ & cadet, le gran tempeste prima che insorgano minacciano con tuoni e con baleni, fiche sembra di spezzarsi e d'auuãparsi il Cielo, gli edificij fanno pelo innanzi che rouinino, gl'incendij anno per nontio, ò per foriero il fumo, ma da tristi viene il danno, la calamità, e la rouina d'improuiso. Tal'ora si fanno innanzi ammatati con pretesto di bene In vestimentis ouium, trasfigurati in Angioli di luce. Non di rado sott'vna finta maschera di liberta,

A a  
Arti va-  
rie p p-  
uertire.

Senec.  
epi. 103

Sal. 10.

Salm. 9.

Sal. 54.

Euseb. 11

de ppri.

c. 3.

Cle. l. 2.

pedag.

c. 10.

Lattian.

l. 4. de in

stit. c. 17.

rimprouerando qual'vno è riprenderi dolo d'vn mancamento, \* per guadagnarsi cosi credito d'huomo libero e zelante, e poter poi con maggiore ageuolezza inci arlo e prouocarlo al male. V'è chi faccia l'istesso lodando & adulando, accioche la psuasione cõ la dolcezza della lode sdruccioli nell'animo, & entrãdo dolcemète come'l vino poi tirannicamente signoreggi. altri vado perano i viui essempli, perche son più delle parole efficaci, & ora con le belle parole allettano, ora con le pratiche an nodano, ora con apparenti, e piacenti ragioni inuitano, con manifesto essem pio inuiciliano, e con la lunga v'sanza sforzano e violentano. O quanta difficultà, O quanto contrasto ritrouarono gli Angioli per cauar fuori. Loto dalla Città di Sodoma, e liberarlo dalle mani e dalla pratica di quegli infami. Deh quanti sono che non peccano per propria elettione, nè per gran voglia che n'abbiano, ma per lo mal'esempio, e p acconsentire all'altrui inque voglie, per sinistra instigatione di Lucifero cad de dal Cielo la terza parte degli \* Angioli, per cõpiacere alla moglie cadde Adam in acconsentimento di peccato, i figliuoli di Seth si contaminarono per la compagnia delle figlie di Caino, Salomone à diuotione delle donne idolatò. Roboamo per gli cattiuu cõsfiglieri perdè il Regno. Sich'è vero Homo homini lupus, e perciò Dauid dice d'odiare la congregatione de' maligni. Odiui Ecclesiam malignantium, e di non volere dimesticarsi con scellerati, Cũ impijs non sedebam, perciò gli Antonij, i Benedetti, gl'Ilarioni e lesserod'abitare anzi ne' deserti tra le fiere che nelle città tra maluagi. Quoniam vidi iniquitatem & contradictionem in Ciuitate, Ecce elongaui fugiens & mansi in solitudine. Questo auuiso di schifare le cattive pratiche ci donò Iddio, come notò Aristea Pontefice de gli Ebrei, Eusebio, Clemente e Lattantio, con proibire le carni di molti animali rapaci, & immondi, de' quali egli era pure stato il

Bb

Gen. 19

Cc

Gen. 3.

Sal. 59

Sal. 54.

Euseb. 11

de ppri.

c. 3.

Cle. l. 2.

pedag.

c. 10.

Lattian.

l. 4. de in

stit. c. 17.

crea-



D d  
Luc. 22.  
Due me  
zi per la  
conuer  
sione, il  
grido d'l  
gallo, e  
lo sguar  
do di  
Christo.

creatore, accioche con questo simbolo ritraesse gli huomini dalla conuersatione de gl'iniqui, sicche non è piccola proferta questa di Dauide, Et impij ad te conuertentur. Due mezi sono \* per conuertire vn maluagio, ambedue in Piero praticati, il grido del gallo, e lo sguardo di Cristo, l'eterna voce della predicatione, e l'interna illuminatione & inspiratione di Dio, massime che se ne stiano ad Origine & Agostino, quello sguardo di Cristo fu solamente interno, poiche eglino affermano, che Piero fusse giu con la famiglia, e Cristo sù innanzi al giudice, ma guardollo inuisibilmente destandogli la memoria delle

parole c'auera dal maestro vdito, & inuitandolo a lasciar la cattiuu compagnia che all'ora auera, e di girfene fuori per poter piangere senza altrui disturbo il suo peccato amaramente: adunque che potrà egli O Christo fare il ministro al tro, che risonare di fuori, e nell'orechio il tuo santo verbo intonare? a testa il toccare inuisibilmente il cuore, canti quantunque vna due e tre fiate il vegghiante gallo, già mai non si conuertirà il negante Piero, se non v'adoperti la virtù del tuo \* efficace sguardo, tu ci desti, tu ci conuerti che solo se' nostro Salvatore.

Ec

